

SS. PIETRO E PAOLO

San Leone Magno, parlando al popolo romano nel giorno festivo dei due Apostoli, diceva così: «Questi sono i due che ti portarono il Vangelo di Gesù Cristo, per cui, da maestra di errore, Roma divenne maestra di verità. Questi sono i tuoi padri, ben più degni dei due che ti diedero il nome e che iniziarono la tua fondazione spargendo sangue fraterno. In virtù di questi, hai allargato con l'amore il tuo regno ben più che con le armi».

Le parole del santo Pontefice valgono per tutti i cristiani, perchè la gloria di Roma è la gloria di tutti: Pietro è il capo del popolo cristiano e Paolo è il dottore delle genti.

Poichè la festa dei Santi Apostoli chiude il mese consacrato al S. Cuore di Gesù, io desidero di presentarli come maestri di questa devozione, fissando, per entrambi, un momento che caratterizzi tutta la loro vita e che valga a dar la misura del loro amore.

In tal modo potremo ripetere, a ragione, l'antifona di oggi: «*Petrus Apostolus et Paulus Doctor gentium ipsi nos docuerunt legem tuam, Domine!*».

1. - «PETRE, AMAS ME?»

Durante i quaranti giorni compresi tra la Risurrezione e l'Ascensione, Gesù apparve varie volte ai suoi.

Una di queste apparizioni è raccontata da S. Giovanni con abbondanza e vivezza di particolari (Jo. XXI).

Narra dunque l'Evangelista che Pietro, con alcuni altri Apostoli, era andato a pescare.

La notte era trascorsa senza che le reti avessero raccolto neanche il più povero pesciolino.

Ed ecco che, mentre all'orizzonte si accende il primo brivido di luce ancora incerta, si leva dalla riva del lago il profilo di uno sconosciuto che chiede:

— *Ragazzi, avete pescato qualcosa?*

— *Nulla!* rispondono.

— *Gettate le reti dalla parte destra,* dice allora lo sconosciuto, *e troverete.*

Chissà perchè?! Istintivamente obbedirono. Ed ecco che raccolgono tanto pesce da non poterlo neanche tirar su nella barca.

Allora Giovanni getta un grido d'allarme: «*E' il Signore!*». A quel grido, Pietro, insofferente d'indugi, si getta in acqua così com'è, e, a grandi bracciate, arriva primo ai piedi di Gesù, mentre gli altri giungono, a gran fatica, remigando.

Gesù prepara il fuoco, vi fa arrostitire del pesce e lo dà, con del pane.

Quando tutti hanno mangiato e lo stanno contemplando in silenzio, Gesù rompe l'incanto, fatto di gioia e di meraviglia, indirizzando a Pietro questa domanda:

— *Pietro, mi ami tu?*

Quella domanda è una saetta di fuoco, e Pietro ne ha il cuore trafitto. E come dalla ferita esce impetuoso il sangue, così da quella domanda esce tumultuante il ricordo del passato. Tutto si presenta in un lampo, eppure così distinto! Pietro ricorda il primo incontro, e l'abbandono della barca, e la prima professione di fede nella solitudine che fascia Cesarea di Filippo, e la tempesta sedata, e l'estasi del Tabor; e, a sfondo di questi

particolari che emergono come cime di monti, il panorama quieto e quasi uniforme della lunga comunanza di vita, dell'intimità ineffabile, delle fatiche, delle dolcissime confidenze, delle inebbrianti preferenze.

Da quel complesso di ricordi la risposta esce impetuosa e sincera: « *Signore, tu sai che ti amo!* ».

Gli dice Gesù: « *Pasci i mei agnelli* ».

Ma poco dopo Gesù di nuovo chiede: « *Pietro, mi ami tu?* ».

Piero si turba. Il sereno di prima si copre di nubi. Come non ricordare altri momenti? La notte buia del rinnegamento è là e incombe come lastra di piombo sul suo povero cuore. Tre volte l'ha negato. E quelle parole pronunziate in quella notte rimbombano al suo orecchio e gli straziano il cuore come i colpi di martello che conficcano i chiodi nelle carni del suo Maestro.

Come oserà dirgli che l'ama? Eppure sente che lo ama. Lo sentì subito nel travaglio di quella notte, quando, uscito fuori da quel cortile malaugurato, cominciò a rispondere con tutta sincerità: « *Sì, Signore, tu sai che io ti amo!* ».

— *Pasci i miei agnelli* — gli ripete Gesù.

Ma poi, santamente implacabile, per la terza volta gli chiede di nuovo: « *Simone, figlio di Giovanni, mi ami tu?* ».

Stavolta Pietro non ne può più.

Egli è sconvolto, e profondamente rattristato perchè Gesù, per la terza volta, gli ha chiesto se lo ama. Di fronte agli altri Apostoli egli si sente ancor più umiliato, perchè essi, almeno, in quella notte, l'hanno sì abbandonato, ma non l'hanno rinnegato tre volte.

I suoi poveri occhi, stanchi per il lungo piangere, sono fissi sui fori dei piedi del suo Salvatore, e da quei fori salgono su, lentamente, dolorosamente, ai fori delle mani, e si fissano sulla grande ferita aperta nel costato di Gesù. Ma proprio lì, nel Cuore del suo Signore morto per lui, trova la forza per dire la terza volta: « *Signore, tu conosci tutto e vedi tutti. Tu dunque vedi che io ti amo!* ».

E allora scende solenne, definitiva, la grande consegna: « *Pietro, pasci le mie pecore!* ».

Non una parola di più.

Non più il lontano accenno a quella notte buia del rinnegamento. Non il più piccolo richiamo all'ammonizione fatta alla Cena: « *Pietro, questa notte, prima che il gallo canti due volte, m'arrai negato tre volte* ». A Gesù basta la divina vendetta di aver cavato dal cuore del suo Pietro una tale confessione di amore che valga a purificarlo da ogni macchia del passato e a dilatarlo perchè possa governare e guidare tutto il gregge.

Pietro ha amato, ama, amerà fino alla fine, e suggellerà la professione di amore col sangue del martirio che subirà a Roma, morendo confitto in croce come il suo Maestro, ma col capo all'ingiù come per chiedere ancora una volta perdono del suo tradimento.

Cristiani, pecorelle di tanto Pastore, dietro l'esempio di lui, impariamo a riscattare il passato col pianto sincero e con una fedeltà che arrivi a dar la vita per la causa di Nostro Signore!

2. - «SI QUIS NON AMAT D. N. J. C. ANATHEMA SIT!»

Mentre l'Apostolo Paolo si trovava ad Efeso viene a conoscere le condizioni della Chiesa di Corinto, condizioni penose a causa delle divisioni tra i cristiani e a causa di scandali che facevan vergogna.

Allora detta una lettera, che è una delle più importanti.

Alla chiusa della lettera, sente il bisogno di scrivere di sua mano, affinché i fratelli abbiano la garanzia che quella lettera è stata tutta dettata da lui.

Qual'è dunque il saluto scritto di suo pugno?

Eccolo: «*Il saluto è di mia mano, di me, Paolo. Se qualcuno non ama il Signore Nostro Gesù Cristo sia anatema*», cioè scomunicato, tagliato via dal tronco della comunità cristiana (1 Cor. XVI, 21, 22).

S. Paolo non poteva trovare un saluto più espressivo di questo.

Dal giorno che la grazia di Dio l'ha atterrato sulla via di Damasco, egli si è tuffato nell'amore di Gesù e ne è completamente pervaso.

Ogni sua parola è un tizzone ardente che porta ovunque l'amore di Gesù.

La sua predicazione conosce un solo tema: «*Io predico Gesù, e Gesù Crocifisso, anche se so che questo tema è scandalo ai Giudei e stoltezza per i gentili*» (1 Cor. 1, 23). Per amore di Gesù e per la sua causa ha dato un calcio a tutti i beni e a tutte le grandezze della terra: «*per amore del Cristo mi son privato di tutto e tutto tengo in conto di spazzatura allo scopo di guadarmmi Cristo*» (Phil. III, 8).

E' solamente l'amore per Gesù che lo spinge: «*charitas Christi urget nos*» (2 Cor. V, 14). E fin dove lo spinga, lo dice lui stesso in una pagina che è come il suo «*stato di servizio*» per la causa del Signore: «*Dai Giudei ben cinque volte ho ricevuto i quaranta colpi meno uno: tre volte fui battuto con le verghe: una volta fui lapidato: tre volte feci naufragio: passai una notte e un giorno nell'abisso. In viaggi sono stato più volte, in pericoli di fiumi, in pericoli di pirati, in pericoli da parte della mia schiatta, in pericoli da parte dei gentili: pericoli in città, e nel deserto e sul mare; pericoli tra i falsi fratelli: in fatiche e pene, nelle veglie tante volte, nella fame e nella sete, nei frequenti digiuni, nel freddo e nella nudità...*» (2 Cor. XI).

Del resto è lui stesso che dà il compendio più giusto della sua vita, dei suoi desideri, dei suoi progetti, delle sue aspirazioni, dicendo: «*Vivo ego? Jam non ego: vivit vero in me Christus*», e, con frase ancor più espressiva: «*mihì vivere Christus est, et mori lucrum*».

S. Paolo dunque ci insegna che nessuno è escluso dal convito dell'amore.

Se anche qualcuno ha tardato molto a tornare ai piedi di Gesù: se altri gli ha resistito per anni e anni, non tema: venga, creda al perdono, creda alla potenza della grazia, e soprattutto ami, ami sempre di più, ami senza misura, e la sua vita diventerà un fuoco di redenzione, di purificazione, di conquista.

Al Cuore di Gesù tutto va dato perchè Egli a noi tutto si è dato. E' l'insegnamento che ci danno Pietro e Paolo nel giorno della loro festa.

† GIUSEPPE ANGRISANI
Vescovo di Casale Monferrato